

“Non ci sono che differenze”

Abstract

(Gianni Rigamonti)

Saussure non si occupò mai di logica. Io credo tuttavia che il concetto *logico* di astrazione, o più esattamente di struttura astratta, permetta di illuminare alcuni aspetti centrali del suo pensiero che emergono sia dal *Mémoire sur les voyelles* sia dal *Cours*; mi riferisco sia al risultato centrale del primo lavoro, raggiunto al termine di un'estenuante casistica, sia alla celebre tesi del secondo che “Non ci sono che differenze”.

Nel *Mémoire* Saussure riesce a unificare una molteplicità impressionante di trasformazioni vocaliche (anzi più in generale fonetiche; vedi l'analisi delle “liquide e nasali sonanti”) in cui sia gli elementi iniziali sia quelli terminali delle varie trasformazioni possono essere completamente diversi fra loro, individuando *relazioni* costanti fra questi elementi. Non conta che cosa c'è all'inizio e che cosa alla fine; conta *come stanno fra loro* il punto di partenza e quello d'arrivo. Vent'anni e più dopo, nel *Cours*, dirà appunto che “non ci sono che differenze”, e a me pare del tutto naturale interpretare questa frase nel senso che la legalità linguistica è una struttura *relazionale*; che in questa struttura cioè sono centrali non gli elementi (lessicali o fonemati) presenti ma proprio la relazione fra essi.

Siamo, in entrambi i casi, davanti a una duplicità di livelli cui si adattano alla perfezione i due vecchissimi termini di *concreto* e *astratto* – ma in un'accezione, presa dalla logica, molto meno generale e molto meno vecchia.

In logica una *struttura concreta* è formata da un *qualsiasi* dominio di individui più un insieme di proprietà di e relazioni fra questi individui: per esempio una popolazione e le relazioni di parentela fra i suoi membri, oppure l'insieme dei numeri naturali e le relazioni di $<$, $>$, $=$. Una *struttura astratta* è invece una classe di equivalenza di strutture concrete, dove la relazione di equivalenza in gioco è quella di isomorfismo. Il concetto di isomorfismo è complicato da definire rigorosamente, ma a livello intuitivo è chiaro: noi diciamo che due strutture sono isomorfe se (e solo se) 1) esiste una corrispondenza uno-uno fra gli elementi dell'una e quelli dell'altra (il che richiede l'equinumerosità), 2) le *relazioni interne* dell'una e dell'altra sono – parlando in soldoni; ma nell'esposizione orale sarò più preciso - “le stesse”. Si pensi all'esempio dello spartito, dell'esecuzione musicale e dell'incisione su disco nel *Tractatus* di Wittgenstein.

In una struttura astratta gli elementi non ci sono più e restano soltanto le relazioni. Ora, io non dico che questo concetto è presente in Saussure; è chiaro infatti che non lo è. Dico però che è utile per capire alcuni aspetti del suo pensiero.